

ANNAMARIA FURLAN Il segretario generale **Cisl**: «Inattendibili le previsioni dell'esecutivo. Non basta negare la realtà per cambiarla. La più grande risorsa è far partire le grandi opere»

«Andremo in piazza contro il governo deve cambiare la linea sull'economia»

ANNAMARIA FURLAN

SEGRETARIO GENERALE DELLA **CISL**

«Nessuna sorpresa se le nostre critiche sono uguali a quelle degli imprenditori»

«A questo governo interessa di più la rincorsa elettorale che i temi economici e la crescita»

L'INTERVISTA

Alessandra Costante / GENOVA

«Non basta negare la realtà per cambiarla. Il Paese è di nuovo fermo». Dopo gli industriali a Cernobbio, è il segretario generale della **Cisl**, **Annamaria Furlan** ad attaccare il governo. «Tutte le previsioni del governo si sono rivelate inattendibili ed oggi la crescita del nostro Pil è ferma allo 0,2%. Già da tempo tutti gli indicatori portavano a questa situazione: manca una politica energetica, la visione della politica industriale, serie riforme fiscali e della Pa». Al governo la **Cisl** chiede misure anticicliche come lo sblocco delle infrastrutture, investimenti nel Def «per far ripartire il Paese e la coesione sociale», soldi per i contratti della Pa e la riforma fiscale per lavoratori dipendenti e pensionati. Si faranno sentire i sindacati, Cgil **Cisl** e Uil, con manifestazioni di piazza, scioperi e mobilitazioni che porteranno dal 1 maggio dedicato all'Europa al 22 giugno nella piazza di Reggio Calabria per parlare di Sud,

«altro argomento sparito dall'agenda di questo governo».

L'Italia è ferma. Cosa vi aspettate dal Def?

«Il tema oggi è cosa fare per impedire che la recessione tecnica si trasformi in recessione tout court. Il Pil è negativo, la produzione industriale in frenata, lo stato economico che parla di una decrescita molto infelice. Dal Def abbiamo bisogno di indicazioni per la crescita e lo sviluppo, per la coesione sociale. Anche perché la prossima finanziaria partirà con uno zaino pesante: 8 miliardi da trovare per via del taglio sulla crescita del Pil, 25 miliardi per l'Iva e 10 miliardi per quota 100 e reddito di cittadinanza».

I sindacati hanno avuto modo di parlare con l'esecutivo?

«Dopo la manifestazione del 9 febbraio il governo ha convocato tavoli di confronto con Cgil, **Cisl** e Uil, ma sono stati molto deludenti. A marzo, dopo la manifestazione di piazza del Popolo degli edili abbiamo incontrato il presidente Conte sullo "Sbloccacantieri"».

Sbloccare i cantieri potrebbe essere la più grossa operazione anticiclica. Ed invece le medie e grandi opere sono ancora tutte in attesa della valutazione costi-benefici mentre bisognerebbe mettere subito in circolo 80 miliardi da sbloccare che darebbero 400 mila posti di lavoro».

Il governo però sostiene di aver già fatto molto con il decreto crescita e con lo "sblocca appalti"

«Le modifiche al codice degli appalti, nate per velocizzare gli iter, alla fine faranno ritornare le gare al massimo ribasso, aumenteranno la soglia per l'affidamento diretto e depotenzieranno l'Anac. Il decreto crescita ripristina al-



cune cose che la finanziaria aveva depennato (dal credito di imposta all'Ires e gli ammortamenti per gli investimenti delle piccole e medie imprese), ma non ha risorse per accelerare la crescita, non si parla di utilizzo dei fondi europei che in Italia vengono impiegati al di sotto del 10% e nulla dice sulla formazione e le nuove competenze dei lavoratori».

È un'Italia prigioniera del contratto di governo tra Lega e Cinquestelle?

«Io vedo che in questi giorni Lega e Cinquestelle sono alla rincorsa elettorale, ma che c'è poco impegno sui temi della crescita del Paese».

Per la Lega il tema del giorno è la Flat Tax: Salvini la vuole nel Def.

«Noi chiediamo che finalmente si guardi ai lavoratori dipendenti e ai pensionati che sono l'85% degli azionisti dell'erario ed hanno bisogno di stipendi e pensioni più pesanti. Aiutare loro significa aiutare l'80% delle imprese italiane, quelle che producono per i consumi interni».

Sa che dal sindacato arrivano le stesse critiche degli

industriali riuniti a Cernobio?

«Non ho dubbi. Chi si occupa di lavoro non può che essere su queste posizioni. E poi ci sono altri argomenti in gioco come la Pa e la scuola: non ci sono risorse per i contratti e l'autonomia differenziata può mettere a rischio la scuola, collante nella cultura di un Paese: un bambino di Trento e uno di Palermo devono poter avere la stessa istruzione».

È contro l'autonomia?

«Su alcune specificità, come le politiche del lavoro può essere un'opportunità. Ma altre cose, come la scuola, devono restare in capo allo Stato».

Cosa farete?

«Abbiamo in previsione tutta una serie di iniziative e mobilitazioni unitarie per indurre il governo a cambiare la propria linea economica».

E se scendete in piazza il governo vi ascolterà?

«Dopo la manifestazione del 9 febbraio il governo ha dovuto convocare i tavoli. Temi come la crescita e lo sblocco delle infrastrutture ormai sono di tutti». —



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI